

Annamaria Fantauzzi
David Le Breton

«**N**on vi farete incisioni sulla carne per un morto e non vi farete tatuaggi». Mai come in quest'epoca il precetto dell'Antico Testamento (*Levitico* 19,28) è stato ignorato. Basta fare un giro in una qualunque spiaggia italiana o, più semplicemente, sintonizzare la tv su qualche gara sportiva o reality-show e ci si accorge di come sia raro, ormai, trovare un dorso o una spalla privi di decorazione. Ma la storia del tatuaggio ha radici lontane nel tempo e significati che vanno ben oltre le banalizzazioni a cui oggi assistiamo. I primi segni di questa pratica sono stati individuati nelle mummie egizie e in quelle peruviane. Il più antico esempio di tatuaggio attualmente noto è stato rinvenuto sul corpo di una sacerdotessa di Hator della XI dinastia egizia, databile intorno al 2200 a.C. Per alcune culture antiche, il tatuaggio divenne emblema

Questione di pelle

Da marchio infamante a segno di ribellione, a moda di massa: è l'«itinerario» del tatuaggio nelle società occidentali. Ma tra i più giovani sono ancora rintracciabili alcuni significati originari di una pratica antichissima

della loro originalità, tanto che i picti della Scozia presero questo nome proprio in relazione alla ricchezza delle loro pitture corporali mentre, secondo Erodoto, fra i traci solo gli esponenti delle classi sociali più basse non avevano diritto a farsi tatuare.

Nei primi secoli della tradizione cristiana, i fedeli si facevano tatuare il nome o il monogramma di Cristo, sebbene - come in tutti i monoteismi

che criticano gli interventi sul corpo volti a modificare la natura umana stabilita da Dio - i decreti dei Concili lo vietassero.

In realtà, solo in epoca moderna, dalla fine del XVIII secolo, si utilizza il termine «tatuaggio», parola che deriva dalla radice polinesiana *tatau*, poi mediata dal francese *tatouage*, mentre in greco antico si parlava di «stigma», cioè pittura con ferro rosso, marchio.



Tatuaggi maori ed europei a confronto.



Nella cultura occidentale, secondo una prima interpretazione inficiata da stereotipi, il tatuaggio è stato posto in relazione ad ambienti estranei a una presunta normalità, per certi versi portatori di anomalia. Cesare Lombroso correlava il tatuaggio all'atavismo, interpretando questa espressione come «riproduzione di un costume diffusissimo tra le popolazioni primitive e tra i selvaggi, con cui i criminali hanno tanta affinità». Il tatuaggio, dunque, era emblema dell'appartenenza a gruppi percepiti come devianti (carcerati, esponenti di sette, marinai, mercenari).

Dopo un lungo periodo di marginalità, gli anni Sessanta del XX secolo hanno visto una diffusione del tatuaggio soprattutto nel contesto dei movimenti di opposizione alla guerra del Vietnam, della lotta per i diritti civili e la «libertà sessuale», di emancipazione delle donne e degli omosessuali. Esso traduceva un simbolismo collettivo, una cosmologia, un segno di appartenenza identitaria o di gruppo.

Se fino a quel momento il tatuaggio era soprattutto maschile, connotato spesso come simbolo di aggressività, ribellione e protesta, a partire dagli anni Settanta si diffonde anche tra le donne, senza tener conto della reputazione che spesso determina (come connotazione di prostitute o eversive) e privilegia non soltanto i bicipiti o i dorsi maschili ma anche altre parti del corpo, così finemente decorate da professionisti sempre più esperti.

CONFORMISMO O RIBELLIONE?

Venendo all'epoca contemporanea, intanto va ricordato che il tatuaggio rimane una pratica non solo occidentale. Tutt'oggi, la zona ritenuta più ricca di tatuaggi, sia per quantità sia per complessità dei disegni, è l'Oceania, dove antiche tradizioni di pittura sul corpo

sono giunte intatte, nelle forme e nei simboli, fino ad oggi. A Samoa, ad esempio, il tatuaggio inciso su tutto il corpo, denominato *pe'a*, viene eseguito in cinque giorni perché concepito come

«Se non hai il tuo nome in cinese dietro la spalla oppure il braccialetto disegnato intorno all'avambraccio come la Hunziker, non sei nessuno», spiega Fabrizio

un vero rituale di passaggio, cui sono sottoposti i giovani che si apprestano a entrare nel mondo degli adulti. Nel Borneo esso assume significati e simbologie differenti per uomini e donne: mentre per gli uni è segno di eroismo, forza e virilità, per le altre rappresenta un segno di appartenenza a una stirpe o tribù, oppure una sorta di viatico al regno di morti.

Per quanto riguarda la «nostra» società sembrano affermarsi due fenomeni: da un lato, c'è un impiego del tatuaggio più superficiale, personale, edonistico, legato a tendenze della moda e del mercato, che ne impoverisce il significato originale. In tal senso, si è agli antipodi dei comportamenti ribelli degli anni Ottanta e Novanta, in quanto oggi gli adolescenti, condizionati dalle tendenze del marketing, personalizzano la decorazione corporea con immagini stereotipate e di larga diffusione. «Scriversi sul corpo» significa conformarsi al gruppo con cui si è in relazione, proponendo le stesse immagini e simboli: «Se non hai il tuo nome in cinese dietro la spalla oppure il braccialetto disegnato intorno all'avambraccio come la Hunziker, non sei nessuno», spiega Fabrizio, studente liceale (questa testimonianza e le successive sono state raccolte durante una ricerca socio-antropologica condotta tra adolescenti e giovani di Milano e Torino, tra il 2008 e il 2009).

Dall'altro lato, c'è chi cerca di differenziarsi da una compagine amorfa e omogenea (soprattutto di meno giovani). In questo caso tatuarsi significa distinguersi, acquisire una particolare identità che conferma e mostra la propria personalità, come afferma Ro-

sita, studentessa universitaria: «Vuoi farti fare sul corpo un segno che gli altri non hanno, proprio per dire che sei diverso e non sei la massa. Allora pensi a qualcosa di molto personale: il nome del tuo ragazzo, il tuo, un portafortuna, il viso di una persona che ti è tanto cara... Qualcosa, cioè, che gli altri non hanno».

«QUALCUNO DI DIVERSO»

Nel mondo delle immagini e delle rappresentazioni stereotipate, è necessario costruirsi la propria identità: «Passi come uno dei tanti. Invece, se hai un segno particolare, sei già qualcuno di diverso, di più originale! E forse qualcuno del tuo gruppo oppure uno sconosciuto si ricorda di te proprio perché hai quel segno particolare che ti contraddistingue dagli altri che sono tutti uguali» (Luigi, studente universitario). Il timore dunque è la percezione dell'indifferenza, spesso evocata nei discorsi dei giovani attraverso la repulsione della massa.

Se tutto ciò deriva da una decisione intima e personale dei più giovani, non sempre i parenti o l'entourage sociale arrivano a comprenderne le vere motivazioni. Il tatuaggio degli adolescenti acquista, allora, maggiore significato di fronte all'opposizione dei genitori, producendo una situazione di affronto che sovverte il clima

consensuale nella famiglia. Per molti adolescenti, esso è una conquista di autonomia perché si distaccano simbolicamente dai genitori attraverso una presa di possesso del proprio corpo, di una parte di sé che appartiene solo a loro stessi, inalienabile, intima, scalfita nella carne a formare una pelle nuova. «Prima non volevo farlo vedere a mio padre, poi mi sono detto che era bene che lui sapesse della mia decisione, che

Per molti adolescenti è una conquista di autonomia: si distaccano simbolicamente dai genitori e si impossessano di una parte che appartiene solo a loro stessi

Galleria di vip tatuati: il pugile Tyson tra i calciatori Materazzi e Maradona.

lo vedesse perché era una cosa mia, che avevo deciso io, senza che necessariamente lui c'entrasse» (Federico, studente liceale).

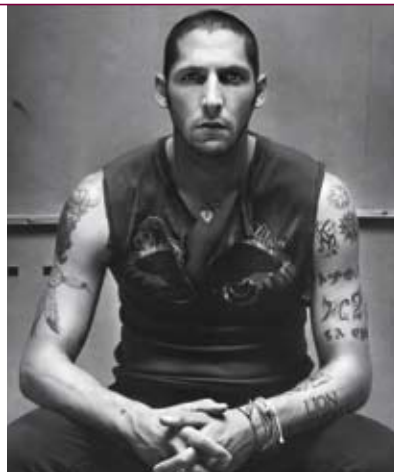
Molto spesso la realizzazione di un tatuaggio segna l'iscrizione cutanea di un momento o un evento da ricordare: il conseguimento del diploma, il primo lavoro, un successo professionale o scolastico, la fine o l'inizio di una relazione amorosa. Come spiega Valentina, ostetrica: «Ho deciso da sola di farmi fare una rosa alla caviglia come portafortuna prima dell'esame di maturità. Avevo voglia di cambiare e il corpo è diventato l'oggetto di questo cambiamento. È una cosa tua, che resta per sempre, che gli altri, anche i tuoi, non decidono, perché è il tuo

corpo». Il dolore provato durante la realizzazione del tatuaggio aggiunge una dimensione propria del ricordo e una sorta di strumento iniziatico nel passaggio verso l'età adulta.

Il tatuaggio oggi è spesso considerato dagli adolescenti anche una forma di assicurazione: infatti, se per gli adulti resta un gesto personale, più meditato e ragionato, ai più giovani esso sembra procurare la percezione di esistere favorendo la loro conoscenza da parte del gruppo dei pari.

OBIETTIVO SEDUZIONE

Come nel *piercing*, anche nel tatuaggio è presente una dimensione erotica. Se alcune iscrizioni a carattere sessuale ornavano il corpo dei soldati, dei marinai e delle prostitute all'inizio del XX secolo, il tatuaggio oggi è più discreto, sebbene la sua mira di seduzione sia sempre presente. Le forme della decorazione del corpo e la loro qualità grafica variano in base alle parti in cui viene effettuato (spalle,



coscia, pube, seno, anca), quasi come per richiamare il contatto tattile e il pretesto per un avvicinamento. Un aspetto di originalità consiste nel fatto che il tatuaggio è anche una forma di riconciliazione con l'immagine di un corpo a volte deprezzato, che deve essere corretto o modificato. L'elemento decorativo sembra rappresentare l'espressione di un segreto narcisismo, che si rivela mettendo in

mostra la parte più bella del sé, la più degna di interesse.

Il tatuaggio conferma il ragazzo nella sua virilità e la ragazza nella sua femminilità. Così come il *piercing*, i vestiti e i modi di pettinarsi, di radersi, di depilarsi, di colorarsi i capelli o di sfoggiare gioielli sono segni necessari per costruire un personaggio, «addomesticare» un corpo che sembra sfuggire loro, il tatuaggio è un marchio simbolico disegnato sulla pelle, una sorta di firma con la quale l'individuo afferma l'identità scelta. Spesso esso è associato a un talismano, a uno scudo contro le minacce della vita corrente, che procura una forza interiore e una forma di maturazione.

Oggetto ora pubblico ora privato, il tatuaggio è destinato all'apprezzamento degli altri, sebbene partecipi dell'intimità dell'individuo. Così, il repertorio della seduzione include ormai quelle decorazioni cutanee che partecipano sempre di più alla costruzione dell'apparenza e alla costituzione di una geografia personale della pelle che offre il sentimento di una distinzione.

L'attrazione contemporanea per il tatuaggio porta numerosi «clienti» a scelte poco riflessive che inducono, più o meno rapidamente, una sorta di rimorso. Molti ragazzi si fanno tatuare il logo del loro gruppo *metal* preferito credendo che avranno gli stessi gusti musicali anche a trenta o a cinquant'anni. Ma a differenza del *piercing*, un tatuaggio è definitivo. Disegnato a vent'anni, è ancora presente sulla pelle della persona tatuata a settant'anni e oltre. Il «de-tatuarsi» - scelta possibile attraverso una costosa e dolorosa procedura - è una correzione che può essere solo parziale;

essa lascia tracce, a meno che il motivo ritratto non sia ricoperto da un altro, più grande. Il de-tatuarsi accompagna l'infatuazione per il tatuaggio come un'ombra da cui non è possibile separarsi. ■

«Vuoi farti fare sul corpo un segno che gli altri non hanno, proprio per dire che sei diverso e non sei la massa», dice Rosita, studentessa universitaria